Anno V N. 1526 — Trieste, Domenica 14 Marzo 1886 (Edizione del meriggio) — Anno V N. 1526

Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattino soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattino e meriggio f. 1. 10 al mese, soldi 26 la settimana. - Monarchia a.-u. mattino fior. 2.70 al trimestre; matt. e meriggio f. 4. 20. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER. — UFFICIO: CORSO N. 4.

Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Pagamenti anticipati. -- Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

L' OMBRELLA NERA

Per una prossima romanza
di F. Paolo Tosti

Nel silenzio della sera
Sale al cielo una preghiera
E la mesta capinera
Sul rampon della ringhiera
Guarda in giù l'ombrella nera
Nera nera nera nera!!!

Ed il pulce incipriato
Nella culla del neonato
Guarda il cane ch'è bagnato
Che peccato!! Che peccato!!

La fanciulla lusinghiera
Attraversa la brughiera
Tutto sego e tutta cera
Il mio cuor che teme e spera
Guarda in giù l'ombrella nera
Nera nera nera nera!!!

QUARESIMALE

Il digiuno.

Avevo in saccoccia due inviti per feste da ballo, e due monete da una lira.

Chi più ricco, chi più felice di me?

Poichè i divertimenti mi son sempre piaciuti. I teatri, i concerti, le conversazioni, le feste sono sempre stati il mio elemento. Ma, sopra tutto, ho sempre avuto un gran debole per i pranzi, per le cene e per i *buffets*. I buoni bocconi, i vini squisiti esercitano sulla mia volontà un ipnotismo irresistibile. Molto prima di leggere Brillat Savarin ero della sua opinione:

— „La ghiottoneria non è che una rassegnazione agli ordini della providenza. Dio, avendoci comandato di mangiare per vivere, ci invita a farlo con appetito e buon gusto..."

E Dio lo sa di quanta *rassegnazione* io mi sentirei capace! Ma, sventuratamente, debbo spesso venir meno alle mie buone disposizioni per una ragione difficile a dire. Mi spiegherò, se me lo permettete, con un esempio, che mi viene fornito da un filosofo, il quale ha diviso la società in due grandi categorie:

1.ª Quelli che hanno più appetito che desinari;

2.ª Quelli che hanno più desinari che appetito.

Ebbene io, non faccio per dire, appartengo alla prima categoria.

***

E adesso capirete benissimo la mia perplessità nel ricevere, l' altro ieri, due inviti per due diverse feste da ballo: una in casa del banchiere Spaducci, egregia persona, che sconta le cambiali ai minorenni, con oggetti in natura; l' altra presso una famiglia meno aristocratica e, perciò, più alla buona. Una di quelle famiglie dove, salvo le convenienze, ognuno può fare il comodo suo; dove si può andare anche senza guanti, dove si balla per ballare, dove si ride soltanto quando se ne ha voglia, dove si mangia, talvolta, della roba solida e buona: maccheroni, polli arrosto, filetto piccato, pesce fritto, suppa inglese e altre cose di questo genere, che io ho la debolezza di preferire ai fegatini d' oca e alle gelatine di colla tedesca.

***

Stavo dunque meditando sopra i due inviti, ma invano... Nessuno dei due alludeva alla cena. Come indovinare?

Allora mi sovvenni di Pietro; il mio buon amico che tutti conoscono; quell' ottimo Pietro che ha un occhio solo, e al quale io voglio tanto bene, che lo guardo sempre di profilo, per non accorgermi che è guercio.

Pietro è un uomo alla moda; un frequentatore di balli, un direttore di quadriglie e di *cotillons*, un ballerino di prima forza e uno scroccone insuperabile. Pietro, senza dubio, avrebbe saputo darmi un consiglio sulla questione della cena.

Andai da lui, e lo trovai che si stava provando un abito. Vi sono al mondo degli individui che si fanno sempre degli abiti, dei soprabiti, dei panciotti e dei pantaloni, e che trovano dei sarti che li fanno loro credenza!

Io dunque esposi a Pietro la questione in questi termini:

— Amico mio, tu che sei pratico di scrocchi, dimmi come si fa a capire se in una festa da ballo v' è la cena...

Pietro sorrise e si guardò, col suo unico occhio, nello specchio... Poichè v' hanno individui che trovano dei mercanti di mobili i quali affidano loro perfino degli specchi!

Finalmente Pietro disse:

— E' facilissimo. Tieni d' occhio la padrona di casa...

— Vale a dire?

— Se la padrona di casa è preoccupata, se la vedi andare e venire, se abbandona spesso la sala da ballo, la cena è sicura. Se invece resta in sala a ballare, e ad ascoltare tutti i complimenti degl' imbecilli, allora puoi andartene a tentare altrove...

— Dal banchiere?

— Dove ti pare... Regola infallibile: quando la padrona di casa non ha preoccupazioni, non c' è speranza di cena...

***

Avevo deciso!

Andrei prima di tutto alla festa di famiglia, siccome più rispondente alle aspirazioni del mio cuore, e ivi terrei d'occhio la padrona di casa. Se le osservazioni non riuscissero propizie, me ne andrei dal banchiere, ove, alla peggio, c' è sempre un *buffet* con pasticci di caccia ed altre porcherie.

Intanto era bene, per questa seconda ipotesi, che mi munissi di un paio di guanti, impiegando in questa spesa le mie uniche due lire.

Alle 9 ero già sulla breccia, presso la famiglia alla buona.

La padrona, una bella donnina di mezza età, faceva gli onori di casa col massimo buon garbo.

— La ringrazio assai che si abbia favoriti — mi disse stringendomi la mano.

— Cara signora — le risposi — io vengo da lei sempre col massimo piacere... Pure non so se potrò dispensarmi dal passare qualche ora altrove...

— No... no... Ha da restare con noi... Non la lasceremo andar via...

L' insistenza della signora cominciò a parermi di buon augurio.

— Ah!... se si cenasse qui! — sospirai. — Quanto sarei felice di non assaggiare gli orribili rifreddi del *buffet* del banchiere!

E seguitai a pensare, con molta carità cristiana:

— Quanto è antipatica, quella casa, con tutto quel lusso di complimenti, di stoffe, di finzioni e di tappeti!... Mi fa venire in mente Diogene, che, invitato in una casa simile, si decise, dopo lunga perplessità, a sputare in faccia al padrone, perchè non seppe trovare, in tutto l' appartamento, un cantuccio più adatto per deporvi uno sputo...

***

La festa alla buona, intanto, si animava. Le signore e le signorine si abbandonavano appassionatamente agli sfrenati delirî del valtzer e alle voluttuose gioie della mazurka. I giovinotti si slanciavano a monopolizzare le migliori ballerine, che avevano già impegnati tutti i balli, fin dal principio della serata.

Io non mi curavo di ballare; anzi, ero così lontano da questa idea, che quando una signorina venne a domandarmi:

— E lei, signor *Micco*, non ha impegnato nulla?

— L' orologio! — le risposi sopra pensiero. Poichè ero occupatissimo a tener di occhio la padrona di casa.

Avevo già creduto di notare qualche cosa di strano, nel suo contegno. Certo era preoccupatissima. Quando le si parlava mi pareva che non stesse attenta ai discorsi. In un' ora s' era allontanata tre volte dalla sala da ballo.

— Benone! — pensavo; — benedetto Pietro, e i suoi consigli!

Verso le undici cominciarono a portare in giro dei gelati, delle bibite, delle paste. Io sentivo già una gran fame, ma dovevo prenderne? Dovevo rimpinzarmi lo stomaco di dolciumi, per poi averlo mal preparato alla cena? Mai! Con eroica risoluzione respinsi più volte il vassoio, che mi veniva presentato. Ho sempre preferito i capponi arrosto coll' insalata, ai sorbetti col pan di Spagna!

***

La padrona di casa si mostrava lietissima della sua festa, e dell' allegria de'suoi invitati. Tuttavia ad un occhio osservatore non isfuggiva che essa era sopra pensiero per qualche cosa. Seguitava ad allontanarsi dalla sala, a brevissimi intervalli. La invitarono più volte a ballare, e sempre rifiutò... Povera signora! A quanto pare, la cena doveva esser lauta! Il banchiere non mi vedrebbe di sicuro!

E le ore passavano, con mia grande sodisfazione. Il ballo seguitava, ma le sale andavano diradandosi. Di tanto in tanto un marito faceva cenno alla moglie di volersene andare, e i babbi dovevano cominciare a lottare coi giovinotti per portarsi via le figliole. Erano già quasi le tre, e non si parlava ancora di cenare. Ma la padrona di casa, usciva dalle sale sempre con maggiore frequenza. Si cenerebbe forse alle quattro, tra i più intimi della famiglia.

E arrivarono le quattro. Quasi tutti se ne erano andati. Cominciai a provare qualche inquietudine.

— Da brave, signorine — disse la padrona di casa, che era rientrata allora in salotto; — l' ultimo *galopp*, ma con tutto il fervore!...

L' invito fu accolto con entusiasmo. Vennero a invitare me pure, ma rifiutai con faccia inferocita. Cominciavo già a sentire qualche contrazione allo stomaco, ma non volli andarmene. Non potevo persuadermi che non si cenasse.

Pure giunse il momento in cui dovetti infilare il soprabito.

— Oh! signor *Micco*, quanta bontà — mi disse la padrona di casa. — Ella è voluta rimanere fino alla fine!

Risposi con un grugnito, e mi precipitai per le scale...

***

Innanzi a me, due signori discorrevano della festa:

— Che bella serata!

— E che buoni dolci!

— Quanto è cordiale la padrona di casa!

— Davvero! E ne ha tanto più merito, perchè qualunque altra avrebbe rimandata la festa, magari a metà quaresima.

— E perchè?

— Perchè... perchè... Io sono il suo medico, e lo devo sapere... Tre once, caro mio!

— Tre once?!

— Già! Tre once di sale inglese, e due d' olio di ricino...

MICCO SPADARO.

DIONISIA

Ripresa dalla Signora BOETTI.

PERSONAGGI

Conte Andrea di professione redentore.
Brissot di professione domatore di belve.
Fernando de Thauzette di professione fermo davanti i colonnini del Corso.
Thouvenin padre predicatore.
Dionisia titolo della comedia.
Marta bambola di grandezza naturale.
Signora di Thauzette donna d' altri.
„ *Brissot* di professione parrucca bianca.

In due parole ecco l'intreccio della comedia.

Andrea è un uomo messo al mondo per far tutto bene; è un buon ragazzo, anzi era una buona... Pasta; intanto egli per passare il tempo fa delle raccolte in casa sua.

Ha una passione stranissima; non raccoglie nè armi antiche, nè libri vecchi, nè monete, nè francobolli usati, raccoglie i Brissot: tutti i Brissot che sono al mondo si trovano raccolti in casa sua: tre generazioni.

Andrea ha una sorella che si chiama *Marta Scwerlein*, oppure *Marta Marta tu sparisti*. Andrea per dedicarsi meglio alla

---

162) LA VEDOVA

DAI CENTO MILIONI

(Riproduzione proibita)

Per quanto il treno precipitasse la propria corsa, non andava abbastanza presto per i desiderii di Giorgio, che avrebbe voluto possedere la rapidità del fulmine. Il vapore era troppo lento.

Pensava pur molto ad Andreina. Che piacere di strapporla alla sua prigione e di poterla amare teneramente come una sorella. Ella avrebbe accolto senza dubio lo amico d' infanzia, che forse accusava di averle abbandonate e che era stato tenuto lontano soltanto dagli scrupoli di Serafina.

Giorgio non si era voluto far precedere nè da lettere, nè da telegrammi. Si riservava la gioia di dire tutto lui a voce e di godere della sorpresa che le due sorelle avrebbero provata nel sentire l' ammirabile sacrificio di Guglielmina.

Alla fine il treno toccò i sobborghi di Parigi. Giorgio poteva vederne le case che si seguivano le une alle altre, i lumi; la locomotiva rallenta il suo movimento. Si arresta in stazione.

Giorgio cacciando un gran sospiro di sodisfazione, guardò l' orologio. Erano le 12 e 10 min. Il treno giungeva in orario.

Una mezz' ora bastava a Candeilles per giungere a casa.

La via Visconti si trovava sulla sua strada. Il meglio da fare era dunque di correr subito dalle orfane, malgrado l' ora così tarda.

Così le due sorelle dopo averlo veduto, avrebbero potuto darsi in braccio a un sonno più lieto.

Per affrettarsi lasciò i bagagli alla stazione ed entrato nella prima carrozza che vide alla porta d' escita, gridò al cocchiere:

— Via Visconti entrando per via Bonaparte. Ci sono dieci franchi per voi se correte.

Disgraziatamente, Giorgio si era imbattuto in una rozza di quelle che si trascinano a stento alla notte.

Il cocchiere si affaticava a dare frustate al suo cavallo, ma invano, quella bestia non era in grado di andar più presto.

Giorgio si rodeva di rabbia a quella lentezza e guardava ad ogni istante l' orologio, costretto a riconoscere che se i minuti passavano rapidamente non era così della strada.

Nondimeno dovette rassegnarsi!

Era l' una meno un quarto quando il legno si fermò dinanzi alla casa che gli era stata indicata.

Giorgio esitò un momento. Era infatti molto tardi per svegliare le ragazze. Ma l' amore la vinse su di ogni altra considerazione.

Ricompensò il cocchiere, che si profuse in grandi ringraziamenti; ma Giorgio non lo sentiva nemmeno.

Non fu facile svegliare il portinaio il quale aveva le orecchie un po' dure e non era abituato ad esser chiamato a quell' ora. Ma alla fine la porta si aprì e Giorgio si trovò in un corridoio molto buio.

Orizontandosi come poteva meglio giunse alla scala, ma allora fu fermato dalla ruvida voce del portinaio che gli chiedeva dal fondo di un antro inesplorabile a quell' ora:

— Dove andate?

— Dalle signorine di Varannes, rispose.

Intese un grugnito e lo scoppiettare di un fiammifero che veniva acceso. Evidentemente il portinaio lo prendeva per un malfattore. Fattasi la luce, comparve a una finestruola la testa di papà Simon che chiedeva:

— Chi siete?

— E' vero; voi non potete sapere osservò Giorgio.

— So ch' è un' ora molto strana per presentarsi a delle ragazze in una casa onesta; perchè questa è una casa onesta e le signorine lo sono anch' esse.

Però se il portinaio vegliava alla sicurezza della casa e delle due ragazze per le quali aveva una vera affezione, nello scorgere la fisonomia del conte si tranquillizzò.

E, a vincere ogni suo scrupolo, Giorgio diceva:

— Voi non potete sapere ciò che accade, ma ve lo dirò. Sono un amico della famiglia delle due orfane, che amo dacchè sono nate. Ora porto ad esse una notizia che cambierà la loro sorte.

— Così tardi?

— Saranno tanto contente!

— Di che si tratta? Un' eredità forse?

— Qualche cosa di simile.

— Meglio così.

— Vengo apposta da Vienna.

— In Austria?

— Sì. E a che piano stanno?

— Al quarto, porta a sinistra.

Il conte si mosse per salire la scala oscurissima.

coltivazione dei Brissot la chiama a casa dal collegio dove ha imparato come si fa a fare all' amore.

Andrea prima di coltivare i Brissot, coltivava una vedova, la quale cavalcava bene ed educava i figli male e faceva loro dei *gilèt* bianchi troppo corti. Uno di questi figli è *O mio Fernando, della terra il trono.*

La mamma che era stata coltivata da Andrea, vorrebbe che suo figlio coltivasse la sorella di Andrea. Ma Andrea non acconsente. Allora succede che Marta, verso Andrea, perchè Dionisia, quando Fernando, siccome Papà Brissot, ed anche Mamma Brissot; per cui la mamma di Fernando, e lo stesso Fernando.

Naturalmente Andrea, mentre Dionisia, ma Fernando, siccome Marta, così sua mamma e finalmente sulla fine della terza delle tre parti, si viene a sapere del primo parto. Allora si apre la scatola di Norimberga e salta fuori Papà Brissot, vestito da diavolo e Fernando prende una paura, di quelle...

Non c'è che una risoluzione.

Marta non sposa più Fernando, Dionisia non sposa più Andrea, Dionisia e Fernando sono stati amanti ed hanno avuto un figlio; il genitore di Dionisia vuole che Dionisia sposi Fernando, la mamma di Fernando vuole che Fernando sposi Dionisia, per cui è tanto naturale che la va a finire che... Andrea sposa Dionisia, non solo, ma anche che Dionisia sposa Andrea.

Bella combinazione!

E tutto questo succede senza che ad Andrea si sposti la frangia che ha sulla fronte.

* * *

Ida si domanda: Chi è che l'ha fatta all'altro?

C'era un'ultima scena, ma è stata tagliata; era così:

Dionisia. — Quell'uomo mi ha...
Mamma. — Quell'uomo mi ha...
Andrea. — Quell'uomo mi ha...
Marta. — Quell'uomo mi ha...
Brissot padre. — Quell'uomo mi ha...
Brissot mamma. — Quell'uomo mi ha...
Fernando. — Io li ho...
Thouvenin (fra di sè). — Andrea si prepara una vita comoda.

Contemporaneamente cala il sipario.

* * *

Tutta l'azione dovrebbe in realtà durare un paio d'ore al più. Ma siccome la comedia ne dura invece tre, così si pregano gli spettatori, perchè l'illusione sia maggiore, di tener fermi gli orologi durante gli *entre-actes* e le prediche del signor Thouvenin.

IL FILOFOBO.

La moda per gli uomini

Il cilindro è sempre all'altezza della sua posizione. Alcuni invece del nastro di seta, mettono un mezzo lutto, per far vedere che sono mezzo infelici. Se incontri un amico col cilindro lucido, domandagli se è nuovo. Egli con un sorriso maligno ti risponderà che è semplicemente tirato su: operazione divenuta necessaria dopo il veglione dei fiori al Politeama nel quale ebbe il cilindro ridotto come un gibus. Non domadargli come la cosa è stata, perchè è un mistero.

* * *

Il cappello basso vuol dire: sono lì lì per andare in viaggio; se al cappello basso è unito un *Ulster* allora vuol dire, partenza; se oltre il cappello basso e l'*Ulster* c'è il *plaid*, allora vuol dire: sono già arrivato.

* * *

Sul modo di portare i guanti, ho veduto una grande libertà. C'è chi li tiene calzati sulle mani, e chi non li porta affatto. I più eleganti li hanno, ma non li portano; e si accontentano di farli vedere mettendoli nel taschino del vestito, per dire che non c'è nulla al mondo che loro dia maggior noia, dei guanti di capretto a due bottoni.

COS' È LA VITA.

GIUDIZII DIVERSI

La vita è una *battuta d'aspetto* nell'eternità.

UN MUSICISTA.

La vita ha due stagioni; la gioventù che è il *rialzo*, la vecchiaia ch'è il *ribasso.*

UN BANCHIERE.

La *vita* deve esser lunga per gli uomini e assai stretta per le donne.

UN FILOSOFO.

La vera felicità della vita per me, come pel *Secolo* dipende dalla tiratura.

MATILDE CACAO.

La borsa e la vita...

UN LADRO.

La Vitta è la mia signora.

BARONE VITTA.

La vita... ostia... la bella vita se d'aver dei bischi de zenio in scarsella.

TESSARIN

La gioia della vita è un fumo passaggier.

CORO INTERNO NELLA LUCREZIA BORGIA.

La miglior vita è quando uno zio d'America passa a miglior vita.

UN NIPOTE.

Ciò che succede.

Le disgrazie di un maggiore che suona il violino. La disgrazia veramente è una sola; ma vale per parecchie. I nostri ufficiali possono consolarsi pensando che una consimile a loro non capiterà mai. Ne toccheranno di peggio, forse; ma una diadetta maggiore non può darsi.

Ecco la narrazione fatta dal cronista militare del *Temps* della disgrazia capitata al suddetto maggiore.

Bisogna premettere che questo ufficiale, il signor K..., aveva servito brillantemente nel 1870; tenente di fanteria nell'esercito di Metz, se l'era svignata traversando le linee prussiane a rischio della vita. Recatosi all'esercito del generale Chanzy, questi l'aveva di pianta nominato capitano, quindi maggiore. La Commissione dei gradi, nominata dopo la guerra, lo rimise al pristino grado di tenente, ma egli, senza perdersi di animo, aveva riconquistato, lentamente, penosamente il grado guadagnato sul campo di battaglia. Da parecchi anni ormai aspettava la nomina a tenente colonnello, ma la nomina si ostinava a non venire, ed egli languiva sperando, in una guarnigione di provincia.

Stanco finalmente, si rivolse al colonnello e lo pregò di mostrargli „le note di ispezione" o „specchietto caratteristico."

Queste note che contengono gli apprezzamenti sulla condotta e sulla capacità di ogni ufficiale sono trascritte con cura su un apposito registro, e deve esserne rimessa copia all'ufficiale che ne faccia domanda. Non tutti gli ufficiali per altro la ottengono facilmente, specialmente se quelle note non siano favorevoli. Ma il maggiore K... ci riuscì ed ebbe finalmente tra le mani il suo specchietto. Orrore! Egli vi lesse nè più nè meno di queste parole:

„E' da deplorare che il signor K...; il cui stato di servizio è degno del più alto interesse, sia rimasto giuocatore inveterato, e sia crivellato di debiti clamorosi."

Ora il disgraziato maggiore non aveva mai toccato una carta nè sapeva di avere il minimo creditore. Tanto gridò e tanto fece gridare i suoi amici, che ordinata una inchiesta, si venne a sapere quanto segue: Nel 1868, una circolare ministeriale aveva prescritto d'indicare „le arti belle" possedute, più o meno, da ogni ufficiale. Fedele a questa raccomandazione, il generale ispettore si era compiaciuto ad aggiungere ai vivi elogi sull'assiduità, lo zelo e l'intelligenza del signor K... questa osservazione „il joue du violon." (Si sa che il verbo *jouer*, giocare, si usa in francese anche applicato agli strumenti e alla musica in generale per „eseguire" ecc.)

La fatalità volle che le parole *il joue* (giuoca o suona) figurassero in fine alla pagina. L'anno seguente, un altro generale ispettore non aveva voltato il foglio e inspirandosi al lavoro del suo predecessore aveva scritto: „Il signor K... è giuocatore." Da allora questa calunnia era diventata da pallottola di neve, valanga, e quindici anni più tardi, il signor K... era debitamente ritenuto per un giuocatore indebitato.

* * *

Il cronista del giornale francese ne racconta un'altra carina, toccata pure a un ufficiale d'artiglieria, uomo di rari meriti, che subiva un esame alla scuola di guerra.

Un suo amico l'aveva avvertito che uno degli esaminatori era lievemente sordo. Desideroso di farsi capir da tutti, il nostro ufficiale si dimena, parla come se comandasse dodici batterie di artiglieria sul campo delle manovre, e se ne va sodisfattissimo, persuaso di passare a pieni voti. E invece fece fiasco. Ecco il perchè. Uno degli esaminatori, non sapendo della sordità del collega, richiamò l'attenzione del presidente sulla mimica disordinata dello esaminato e sul suo vociare e fu dimostrato, senza discussione, che il povero ufficiale era ubriaco, ciò che era una indecenza tale da meritargli le ire dell'assemblea davanti alla quale si era presentato e non una promozione.

* * *

I giornali inglesi recano notizia di altre due esecuzioni capitali, una delle quali a Cardiff, in persona di certo Roberts. Sir Claude di Crespigny, il boia dilettante, di cui abbiamo già parlato, non accompagnava il boia titolato, l'ex calzolaio Berry, il quale, una volta ancora, si è disimpegnato del suo compito in modo deplorevole. Avendo egli sbagliato i calcoli sulla corda che occorreva, il paziente ha lottato a lungo colla morte. Non si saprà mai di preciso quanto sia durata la scena orrenda, perchè, dopo tre minuti che il disgraziato si dibatteva, il governatore della prigione fece uscire dal cortile dell'esecuzione i giornalisti che vi assistevano.

* * *

Gli agenti delle tasse sono rapaci... in Inghilterra. Un artista di teatro, il signor Roberts, comprava a un'asta publica quattro sedie di quercia intagliate e ne ornava l'anticamera della sua casa. Ultimamente, l'agente delle imposte si presentava a lui per riscuotere l'importare di una tassa. Mentre aspettava nell'anticamera, si diede ad osservare le sedie, non già a causa del loro valore artistico, ma perchè sopra la spalliera ergevasi un leone superbo che sosteneva uno stemma. Subito l'agente s'informò dal Roberts se pagasse l'imposta per poter far uso di stemmi. Naturalmente, il Roberts disse di no, e allora il rapace ufficiale del fisco gli intentò un'azione giudiziaria. Il magistrato assolvette il Roberts; ma il fisco non si tiene per battuto e ha avuto ricorso in appello, che potrebbe darsi gli dèsse ragione.

* * *

L'inchiesta relativa a' colpi di revolver, tirati nella Borsa di Parigi è al termine. L'individuo sarebbe proprio di origine francese e si chiamerebbe, come ha dichiarato, Carlo Augusto Gallo, nato nel dipartimento di Morbilan, il 7 febbraio 1859: avrebbe quindi 27 anni.

E' stato condannato, nel 1879 a cinque anni di prigione per emissione di monete false, e ha subito la sua pena in due prigioni differenti: tre anni a Melun e due a Beaubèn.

Gallo, impiegato a un tempo, a Saint-Denis, presso un fabricante di prodotti chimici si è occupato molto di chimica; è stato anche in due filande a Nantes; poi in una società metallurgica di Parigi. Infine a Nancy, in una stamperia.

Lasciando Nancy per andare a Parigi, aveva una somma di 200 franchi con la quale, così disse, ha comprato i prodotti chimici e gli utensili rinvenuti nella sua camera, via Mouffetard. Egli aggiunge che era deciso a fabricare un preparato il quale doveva certamente far saltar la Borsa, e che con questa intenzione si era recato a Parigi. Un'intenzione umanitaria, come si vede. Egli aggiunge qualche altra cosa; rimpiange di non esser riuscito, (un santo rincrescimento); si consola però sperando che il suo esempio trovi imitatori.

Che il Signore gli accordi sette grazie, sette consolazioni e una buona prigione che attenui e modifichi i suoi strani impeti di amor del prossimo.

* * *

Il *Gaulois* ha da Versailles:

„Al Grand Théâtre, doveva aver luogo un *meeting*, nel quale Luisa Michel avrebbe parlato dello sciopero di Decazeville. Non appena la „Vergine rossa" fu alla tribuna, nacque un tumulto: una grandine di pietre, di sabbia e di palle di neve cadde sul banco.

„Luisa Michel ebbe appena il tempo di scappare per una porta di dietro e rifugiarsi nel parco.

„Una delle sue accolite, certa vedova Bonquier, meno bene ispirata si precipitò nella strada e scòrta una vettura scoperta, vi salì. Ma la folla che la seguiva sfogò il suo furore contro di lei, e proferendo ingiurie e grida, cercò di impedire alla vettura di avanzarsi. Il cocchiere riuscì a mettere al trotto il cavallo e allora la folla fece cadere sulla vettura una pioggia di pietre, sabbia e palle di neve.

„La cittadina Bouquier fu colpita più volte dai proiettili. Il suo volto era tutto in sangue. Più di duemila persone la seguirono fin quando gli agenti di polizia poterono metterla al sicuro."

I trionfi della Michel, come si vede, si seguono e si rassomigliano. Oh! questo „buon popolo!..."

* * *

Un gobbo, ritornando dal veglione, batte alla porta di un amico. Nevica.

L'amico si affaccia alla finestra.

— Che vuoi?

— Vieni giù, ti prego.

— Ma non posso. Ho da vestirmi.

— Vieni giù subito, è l'affare di un momento, e non posso aspettare.

— Ah! amico mio, esclama il gobbo quando l'amico è sceso in istrada, dimmi se la mia gobba mi sta ancora sulle spalle. Fa un freddo che non me la sento più.

IL SEGRETO D'OLTRE TOMBA

282

— Sì, vi ho tradito, ne convengo... ma mi sono al tempo stesso messa nell'imbroglio insieme a voi, perchè ho avuta la mia parte anch'io, nell'affare di Mortreuil, e se voi bollirete, bollirò anch'io. Dunque il mio interesse si è di darvi un colpo di spalla, per sottrarci una buona volta tutti insieme alle sue grinfe.

E la vedova Pillois era entrata nell'alleanza formata contro Saint-Dutasse.

Poi trascorsero ancora degli altri mesi senza che il parassita dèsse segno di ostilità. Lungi dal rassicurarsi, Perrier era sempre più in allarme. Disgraziatamente per lui, come l'astrologo della favola che scrutando il cielo finì per cadere in un pozzo, così mentre il dottore spiava il suo uomo, il pericolo comparve da un altro lato nella persona di un commissario di polizia, che un bel giorno si fece introdurre nel suo gabinetto dalla Cardoze.

Egli era mandato dal prefetto di polizia per una missione che Perrier, collo spavento nel cuore, ma facendo buon viso, udì spiegarsi. Tre denunzie successive erano venute a scagliare contro il dottore una grave accusa. La prima e la seconda lettera, non firmate, erano state gettate nel cestino, senza dare corso a questi scritti anonimi; ma alla terza lettera, l'attenzione del prefetto di polizia era stata posta in allarme da tanta insistenza, e aveva mandato il commissario di polizia, per fare un'inchiesta sui fatti allegati.

— Così — domandò Perrier, sorridendo di disdegno — il signor prefetto, come aveva fatto la prima volta, non ha disprezzata quest'ultima denunzia anonima?

— Perdono — disse il commissario — la terza lettera non è anonima... essa è firmata col nome della signora Perrier.

— Mia moglie? — esclamò il dottore ancora padrone di sè — E qual delitto mi rimprovera essa mai?

— La signora Perrier parla di una sostituzione d'infante. Essa chiede che le sia restituito un figlio che le venne tolto per spogliarlo della sua ricchezza a profitto di una estranea... Essa dà alcuni particolari a proposito di questa fanciulla sostituita, e giunge sino al punto, di citare il nome della persona, che crede ne sia la madre.

Invece di lasciarsi trasportare, il medico guardò il magistrato e chiese dolcemente:

— E questo nome è quello di Nicoletta Cardoze, non è vero?

— Precisamente. Vostra moglie l'accusa di essere o di essere stata la vostro amante.

Gli occhi di Perrier si empierono di lagrime, e lasciando ricadere la sua testa sul petto, si nascose il volto fra le mani articolando con voce affranta queste parole:

— Povera donna! povera moglie mia!... sempre la stessa fissazione!...

Mentre pronunziava questa frase, Perrier attraverso le dita alquanto distaccate, aveva, per caso, vôlto lo sguardo verso la tenda che nascondeva la porta che conduceva dal gabinetto nell'interno dell'appartamento.

— Toh! Nicoletta sta ad ascoltare — pensò egli, scorgendo sotto la tenda la punta dei piedi della serva.

Infatti, la Cardoze inquietata dall'aspetto grave di quel visitatore che aveva introdotto, era venuta nel suo abituale nascondiglio a mettersi in ascolto per sapere quale motivo conducesse quell'incognito che le era sospetto.

— Mi date a credere che la signora Perrier sia pazza? — chiese il commissario.

— Grazie al cielo, no!... Non ho sinora tanta e così completa sventura... Ma in certi momenti... ahimè! troppo frequenti... la ragione di mia moglie si oscura... e allora essa è in preda a strane divagazioni di cui evito parlarle nelle ore in cui ricupera la sua lucidità di mente. Nel numero delle varie idee fisse che ritornano nel suo cervello indebolito, quella che si presenta più spesso è questa storia della sostituzione.

— La signora Perrier è in tale stato da molto tempo?

— Dal giorno in cui è divenuta madre... prima del tempo... allorchè una spaventevole catastrofe domestica piombò su noi. Durante un lungo mese, ho lottato per salvare mia moglie. Ho potuto farla vivere... ma non ho potuto restituirle pienamente la sua ragione, turbata per sempre, dal suicidio del padre suo, del signor Faustol.

— Il signor Faustol!... di Mortreuil? — disse con vivacità il commissario.

— L'avete conosciuto? — chiese Perrier timoroso.

— Di nome soltanto. Sono dei dintorni di Mortreuil. Uno dei miei zii è giudice di pace ad Houaneè.

(Continua.)

Tip. del Piccolo, dir. F. Hualla.
Editore e redattore responsabile A. Rocco.